

Lettera di Giuliano Amato all'ARDEP
Giugno 2008

Caro Luciano e cari amici dell'ARDeP,

posso solo esserVi grato per l'impegno ormai pluriennale, che dedicate ai temi del debito pubblico e del risanamento finanziario. Non a caso la nascita dell'ARDeP seguì il momento più difficile per la nostra finanza pubblica, quell'estate/autunno del 1992 in cui toccò a me acciuffare l'Italia per i capelli perché non cadesse nel "baratro" della bancarotta. E bancarotta sarebbe stata, se l'allora Governatore Ciampi non fosse stato al mio fianco e non avesse promosso l'acquisto di titoli pubblici, che lasciati a se stessi sul mercato per due mesi non avrebbero trovato compratori.

Riuscimmo ad evitare il guaio e da allora l'Italia è tornata a convivere con il suo male, evidentemente convinta che non fosse più letale. Certo sa che c'è, sa che i ministri dell'economia fanno i cani da guardia della spesa e costringono gli apparati pubblici a tirare avanti fra tagli e restrizioni, ma anche questo è diventato un'abitudine. Ci teniamo a distanza dal baratro, ma sono diventati normali per noi il nostro respiro corto, la annuale rinuncia a tante cose utili in virtù dei 70 e più miliardi di euro che annualmente lo Stato destina agli interessi, il prezzo che ciò rappresenta e che di decennio in decennio passa dall'una all'altra generazione, il differenziale infine che ciò crea fra noi ed altri.

Pochi pensano a come uscirne. E ogni anno i loro sforzi sono contraddetti dalla maggioranza (di qualunque colore) che preferisce limature e aggiustamenti. Capisco perciò come possiate sentirvi a remare da tanto tempo contro corrente. Ma fate bene a farlo, e a farlo con proposte concrete. Occorre dare credibilità e sostegno all'aspettativa che nel 2011 si arrivi al pareggio di bilancio. E occorre che lo stimolo non si fermi lì, perché il pareggio di bilancio non elimina lo stock del debito, ma permette solo di aggredirlo meglio.

Una volta si diceva che per i figli ci si leva il pane di bocca. Oggi per i figli si spendono molte parole (e chi li ha, certo, spende anche molti dei suoi soldi privati), ma i soldi pubblici continuiamo a spenderli per noi, continuando così a caricare i nostri debiti sulle loro spalle. Non è dunque arcigno occuparsi con severità del debito pubblico. E' la prova di un amore di cui quest'Italia sempre più popolate da anziani si rivela drammaticamente povera.

Con i miei auguri di buon lavoro.

Giuliano Amato